

# Il direttore dell'Osservatore «ridimensiona» Giovanni XXIII

La sinistra socialista e il congresso del PSI - Gravi accuse del settimanale d.c. «Vita» al CNEN e a Ippolito - Malagodi dà ragione a Saragat per la polemica sulle riforme

Il direttore dell'Osservatore Romano, Raimondo Manzini, si è lasciato intervistare da Mario Missiroli per l'epoca, e ha tentato, con una conversazione giornalistica, una sorta di «ridimensionamento» del pensiero e della politica di Giovanni XXIII, ponendo l'accento su tutti i motivi di divisione tra il mondo cattolico e il mondo comunista. La intervista segna la ridimensione di Manzini, ex direttore dell'Osservatore, nell'agone politico, ed è singolare soprattutto per il fatto che il Manzini abbia scelto la mondana testata del settimanale milanese per le sue illuminazioni, trascurando per l'occasione di essere direttore di un giornale tanto autorevole, sul quale avrebbe potuto, forse più vantaggiosamente, esprimere il suo grave pensiero.

I giudizi di Manzini sul pontificato di Giovanni XXIII sono netti e sbrigativi e sono preceduti dalla affermazione che «non c'è proprio nulla di cambiato nell'atteggiamento dell'Osservatore e della Radio vaticana nei confronti del comunismo e del marxismo». Manzini giudica «inutili e inconcludenti i paragoni» tra i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI, con una sollecitudine che è per lo meno singolare, visto che siamo all'inizio del pontificato che è succeduto a quello giovanneo. Per dar forza a questo «argomento», Manzini invita a confrontare alcune trasmissioni della Radio vaticana del periodo del pontificato di Giovanni XXIII con quelle attuali, nelle quali il giudizio sul mondo comunista è «allentato».

Il settimanale della Chiesa verso di esso è di netta contrapposizione e di chiusa condanna. Di questo passo, Manzini, giudica «arbitraria» le interpretazioni circa «pretesi mutamenti» di indirizzo del pontificato romano, avendo l'aria di far intendere che tutto sommato, il papa scom-

parso non era poi questo grande innovatore di cui si è parlato. «Non ci sono stati e non ci sono, nella Chiesa, dei momenti nei confronti del comunismo e del marxismo e dei rapporti dei cattolici coi comunisti e coi marxisti», dice ancora Manzini, giungendo quindi per questa via a mozzare il respiro al valore universale e civile della linea di Giovanni XXIII. Tipica la affermazione circa la «incomparabilità» tra il cattolicesimo e il marxismo e il comunismo ogni volta si creano equivoci voluti e si propongono influenze ideali o compromessi impossibili.

Non a caso, l'intervista (qui si può scorgere una polemica risentita con il racconto fatto in questi giorni da mons. Capovilla) tenta di non dare alcun peso all'incontro che Giovanni XXIII ebbe con Adjuvanti, parlando di «arbitrarie deduzioni a proposito di quella audace, oltre tutto sollecitata dal personaggio sovietico e in riferimento al noto premo per la pace».

**SINISTRA DEL PSI** — Il compagno Menichelli, esponente della sinistra socialista, ha informato ieri i giornalisti che il 5 e il 6 si svolgerà a Roma un convegno nazionale della corrente. Smentendo alcune illusioni giornalistiche circa «shandamenti» all'interno della corrente, Menichelli ha espresso l'opposizione della sinistra al «centro-sinistra tipo Camillo» e ha affermato che la sinistra socialista «assume non una posizione di spettatrice disgustata nel dialogo tra DC e PSI, ma una posizione di protagonista». «Però si finisce per distinguere (e addirittura si contrappone) da quello dei suoi interlocutori interni ed esterni».

A proposito del congresso nazionale del PSI che si terrà in ottobre, Menichelli ha affermato che il congresso sarà chiamato a pronunciarsi sul «contenuto politico» di una

eventuale maggioranza DC-PSI. Su questo terreno, «è realistico chiedere alla DC una scelta definitiva, del resto in via di maturazione anche per merito di alcuni dei massimi protagonisti degli ultimi avvenimenti politici».

**POLEMICA NUCLEARE** — La polemica sul CNEN si è ieri arricchita di nuove dichiarazioni e interventi giornalistici, tra cui uno piuttosto clamoroso del settimanale Vita, diretto dal deputato democristiano D'Amico. La prima dichiarazione è del prof. Felice Ippolito, segretario generale del CNEN, tornato da un viaggio all'estero. Ippolito, dopo un apprezzamento di formale ossequio per gli interventi di Saragat, che «sia pure con difetti di informazione» si è occupato della questione nucleare, ha affermato che «il problema è politico» e che «il contributo che la stampa può dare alla sua soluzione è inidoneamente prezioso», anche se «spetta al governo, al Parlamento, come suprema sede competente, esaminare, confermare le vecchie direttive o indicare di nuove».

# La conferenza ha votato: via i razzisti

Già raccolte decine di migliaia di firme

## Per il disarmo delle forze di polizia

**sottoscrivete per il disarmo della la petizione della federazione giovanile comunista italiana**

Ecco il manifesto che invita a firmare la petizione della Federazione giovanile comunista italiana fatto sequestrare in alcune provincie, perché la figura che illustra non è tratta dalla cronaca ma «rappresenta con la più sfacciatata e dialettica evidenza tre brutti, tre matamorfi, tre SS che pestano selvaggiamente un giovane inerme». In effetti invece il manifesto è tratto proprio da una foto di cronaca come è evidente facendo il raffronto fra le due illustrazioni che pubblichiamo. E il giovane inerme che viene trascinato via senza vita ha un nome e cognome: si tratta del giovane disoccupato strano, quel tentativo di un più legittimo cittadino. Non ci potrebbe essere dunque più legittima illustrazione per un manifesto che rivendica la fine di scene come questa attraverso il disarmo della polizia.

Prosegue con successo in tutte le provincie italiane la raccolta di firme in calce alla petizione lanciata dalla Federazione giovanile comunista italiana per il disarmo della polizia.

In molti esponenti della politica politica delle questurie hanno tentato di scoraggiare l'iniziativa sequestrando i manifesti che la illustrano e denunciando i giovani che li firmavano. Ma il tentativo è fallito. In provincia di Bologna dove la polizia ha sequestrato i manifesti, sono state raccolte oltre diecimila firme.

A Livorno la questura ha sequestrato il manifesto «perché la figura recata alla petizione era quella di un giovane che ha dato la sua vita per la libertà». In provincia di Bologna dove la polizia ha sequestrato i manifesti, sono state raccolte oltre diecimila firme.

La petizione è stata lanciata da una manifestazione commemorativa del cinquecentenario della morte di Garibaldi. La petizione è stata firmata da una cinquantina di persone.

**INTERVISTA MALAGODI** — Lo attacco socialdemocratico alle riforme di struttura è stato prontamente raccolto da Malagodi in una intervista a Resto del Carlino e alla Nazione. Malagodi afferma che Saragat ha detto «cose sacrosante», anche se si illude che queste cose possano essere risolte da una maggioranza di centro-sinistra. Malagodi si serve quindi della polemica saragatiana per attaccare tutti gli enti di Stato, dall'ENI, all'ENEL e per chiedere al loro posto «multiplicità e libertà di iniziative dei privati».

**Sal piano delle prospettive politiche** — Malagodi afferma che il problema di vedere se Moro manterrà sul serio la sua delimitazione della maggioranza nei confronti del PCI e se essa sarà accettata dal PSI. Su questo punto «sono falliti i colloqui della Camillo», e non sono intervenuti fatti nuovi, salvo una certa disposizione dell'on. Moro, sotto la pressione dell'on. Fanfani, a mollare ancora in tema di programmi.

**Oggi la sentenza al processo del CC.** — Con molta probabilità nella giornata di domani il tribunale di Trento pronuncerà la sentenza al processo dei carabinieri. Nella giornata di oggi l'avv. Pifferi, avvocato dello Stato, ha chiesto l'assoluzione piena per tutti gli imputati.

La battaglia contro i razzisti del Portogallo e del Sudafrica, che ha impegnato per tre giorni l'assemblea generale della Conferenza dell'ONU sul turismo, si è conclusa ieri sera con l'approvazione a larga maggioranza della mozione che dichiara la presenza delle delegazioni del Portogallo e del Sudafrica «inopportuna ed indesiderabile» e le invita a ritirarsi dai lavori. La proclamazione dei risultati della votazione — 38 favorevoli, 25 contrari e 9 astenuti fra i quali l'Italia — è stata presieduta dall'assemblea ministro Folchi, è stata salutata da una lunga e fragorosa ovazione.

A favore della mozione che era stata presentata venerdì scorso da 15 stati africani, è intervenuta, ieri, la proposta della Jugoslavia e dell'Indonesia (invece di espellere le due delegazioni, esse vengono invitate ad andarsene) hanno votato i paesi africani e arabi (Arabia Saudita, Senegal, Somalia, Siria, Tunisia, Uganda, Ruanda, Afghanistan, Algeria, Camerun, Ciad, Congo, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libia, Madagascar, Mali, Marocco, Nigeria, Niger), i paesi socialisti (URSS, Ucraina, Bulgaria, Bielorussia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania e Jugoslavia); quattro paesi asiatici (India, Indonesia, Nepal, Pakistan) e uno sudamericano, la Bolivia. Contro, pur precisando nella stragrande maggioranza che il voto contrario non esprimeva approvazione alla politica razzista del Portogallo e del Sudafrica, hanno votato Sudafrica, Spagna, Svizzera, Turchia, Inghilterra, Stati Uniti, Venezuela, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, S. Domingo, Finlandia, Francia, Irlanda, Giappone, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Paraguay e Perù. Astenuti, oltre l'Italia, S. Marino, Thailandia, Ceylon, Cipro, Grecia, Israele, Messico, Filippine.

Già nella seduta svoltasi nella mattinata si erano avute due votazioni significative. Con la prima l'assemblea aveva respinto a maggioranza (38 voti contro 34 e 3 astensioni) una proposta della delegazione australiana, secondo la quale il dibattito avrebbe dovuto essere rinviato, senza fissare la data della ripresa. In questo modo, come aveva osservato il delegato dell'URSS, la «mozione di aggiornamento australiano» non si approvava, avrebbe significato non un rinvio ma la chiusura del dibattito. La manovra non riusciva: lo schieramento dei paesi che nel pomeriggio hanno votato la mozione conclusiva, prevalendo, di quattro voti. In questa votazione il delegato italiano votava a favore della proposta di rinvio.

Mutava atteggiamento nella seconda votazione, con la quale l'assemblea ha respinto la proposta del delegato portoghese (mentre il rappresentante di Salazar parlava i delegati africani abbandonavano l'aula) di votare la «non competenza» dell'assemblea, proposta che lo stesso presidente Folchi aveva dichiarato non proponibile poiché era già stata approvata la continuazione del dibattito. Questa volta l'Italia votava insieme ai paesi africani, socialisti, i quattro asiatici e la Bolivia. Dopo il voto, il delegato portoghese riprendeva la parola per dichiarare che si sarebbe astenuto da ogni successiva votazione.

Sgombrato il terreno da queste manovre che miravano ad evitare un voto esplicito contro la politica razzista e colonialista e la presenza dei delegati del Portogallo e del Sudafrica, vari delegati africani e socialisti hanno dichiarato di voto. L'Australia, il Belgio, l'Argentina, il Paraguay, gli Stati Uniti, la Turchia, l'Inghilterra e la Norvegia hanno sostenuto che il loro voto contrario alla mozione africana voleva significare soltanto la riaffermazione del carattere «tecnico» della Conferenza, cavilloso argomento che nei tre giorni di dibattito era stato efficacemente combattuto. «Non si può parlare di turismo, di libera circolazione degli uomini», avevano affermato molti delegati — alla presenza dei rappresentanti dei due stati che violano sistematicamente i principi dello Statuto delle Nazioni Unite e continuano nell'attuare la politica di se-

gregazione razziale, di repressione e di dominio coloniale». La maggioranza dell'assemblea è stata di questo parere.

Il capo delle delegazioni dei paesi africani Boulhauf, ha affermato che il voto di questa sera è per noi un trionfo ed equivale ad una espulsione. L'assemblea ha dichiarato che Portogallo e Sudafrica sono indesiderabili ed inopportuni e il significato di queste parole è lo stesso in tutte le lingue. Debbono partire. Il presidente eletto e i vice presidenti eletti devono dare effetto alla volontà di una assemblea che è quella stessa da cui derivano i loro poteri. Per parte nostra, siamo pronti ad accordarci con la presidenza per trovare una formula che ci soddisfi entrambi: come ad esempio negare ai rappresentanti dei due paesi la parola.

I lavori della Conferenza riprenderanno oggi con la discussione degli argomenti all'ordine del giorno. Sabato a mezzogiorno i delegati saranno ricevuti da Paolo VI.

**La morte del senatore Zanotti Bianco**

Il senatore a vita Umberto Zanotti Bianco è morto ieri notte a Roma, nella clinica Villa Maliberti, dove era stato ricoverato il giorno prima.

Umberto Zanotti Bianco, nobile figura di antifascista, era nato il 22 gennaio 1880 nell'isola di Creta. Ancora studente aveva fondato — dopo la laurea in Lettere nel 1902 — l'«Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia» — alla testa della quale aveva organizzato lo scoppio della guerra mondiale.

Si rafforza la protesta antifranchista

## Nuove manifestazioni di giovani nel centro di Milano

Iniziativa unitaria a Teramo e Rocca di Papa — La polizia sequestra due quadri in una mostra a Venezia

Nuovamente i giovani milanesi hanno percorso ieri sera le vie del centro cittadino scandendo slogan antifranchisti e recando cartelli inneggiati alla liberazione della Spagna dalla tirannia fascista.

La manifestazione, iniziata verso le 21, nel pressi del consolato spagnolo, in via Arterio. Successivamente si è formato un corteo che ha raggiunto piazza Duomo. Qui la polizia ha tentato di disperdere il corteo, ma la manifestazione è proseguita. Il corteo, dopo aver percorso via Broletto e via Clerici, ha raggiunto piazza Missori e nuovo corteo, che ha raggiunto l'indignità, protesta dei giovani antifascisti è stata portata in piazza Duomo.

Nel corso della manifestazione alcuni elementi faccendieri hanno tentato di provocare la dispersione del corteo, ma la manifestazione è proseguita. Il corteo, dopo aver percorso via Broletto e via Clerici, ha raggiunto piazza Missori e nuovo corteo, che ha raggiunto l'indignità, protesta dei giovani antifascisti è stata portata in piazza Duomo.

Altre proteste unitarie si sono svolte ieri in Abruzzo e in provincia di Roma. A Teramo è stato affisso un manifesto comune dalle federazioni del PCI, del PSI e del PRI, nel quale si afferma, fra l'altro, che «il boia fascista prepara nuovi crimini, nuove condanne a morte» e si protesta contro «la voluta insensibilità delle autorità governative».

A Roma sono stati reclusi in una cella comune composta da comunisti, socialisti e repubblicani ha deciso di inviare all'on. Leone e all'ambasciatore spagnolo un'indignata lettera di protesta, in cui si condannano i crimini dell'«inumano regime» e si esprime profonda solidarietà con i combattenti che nella Spagna fascista lottano eroicamente per la libertà di tutto il popolo spagnolo.

Una grave notizia, per altro, è giunta da Venezia. Dove il procuratore della Repubblica ha disposto l'arresto di un quindicienne, un disegno, rispettivamente del pittore Sgarbi e dell'architetto Sgarbi, in una libreria di San Polo, nei quali si raffigurava l'assassinio dei due giovani anarchici

**Il Papa riceve i membri della Conferenza episcopale**

CASTELGANDOLFO, 28. Paolo VI ha ricevuto oggi a Castelgandolfo i cardinali, gli arcivescovi ed i vescovi che hanno preso parte in Roma alle riunioni della conferenza episcopale italiana, intrattenendosi con essi dalle 18 alle 19.

La conferenza episcopale, presieduta dal card. Siri, arcivescovo di Genova ha esaminato i problemi attinenti alla prossima ripresa del Concilio Vaticano II.

**Palermo**

**Covo della mafia in un giardino di agrumi**

PALESTRA, 28. Covo mafioso in pieno centro di Palermo. Lo hanno scoperto, ormai vuoto, gli agenti e i carabinieri che ieri, nel corso della nottata, hanno portato a termine uno dei più seri rastrellamenti che siano mai stati organizzati nel centro della città. Nel covo, gli inquirenti hanno recuperato una ingente quantità di armi: fucili automatici con silenziatori, pistole, fucili e pistole ad aria compressa, calibro 4.5 (come quelle usate nel Luna Park) scatolette di proiettili e circa duecento cartucce caricate «a lupara».

Il covo mafioso era stato sistemato nel fondo «Baia» di proprietà di una impresa edile la «Antares» che fra qualche tempo vi avrebbe costruito dei grossi stabili. L'arrestamento di terreno, coltivato ad agrumi, è stato eseguito da una squadra di forze di polizia che sono state sequestrate. Forse per intimidire le vittime o per tenere in allarme i «killers».